

In cerca di identiti

Chi vive a contatto con gli adolescenti di oggi sa, per esperienza, che si tratta di una realtà variegata e di difficile descrizione. Sono molti gli articoli sui giornali che cercano di descrivere la realtà giovanile, ma gli autori sono quasi sempre adulti che vivono dall'esterno l'universo "gioventù" e finiscono per presentare una visione lontana dalla realtà. L'adolescenza ha caratteristiche magmatiche difficili da incapsulare in una definizione e da incanalare in una descrizione. La pretesa di dire chi sono i giovani è ridicola, per il semplice fatto che nemmeno i diretti interessati lo sanno. Chi vive quotidianamente in contatto diretto con loro ha imparato ad essere cauto nell'esprimere giudizi e nello stilare valutazioni. Procede per impressioni. Una delle più condivise è quella che coglie nella solitudine esistenziale la piattaforma comune a tanti ragazze e ragazzi. È una realtà che viene negata a parole, ma, in realtà, è confermata dai comportamenti. Spesso si maschera dietro un'apparenza di sicurezza e di arroganza. Il linguaggio povero di vocaboli, ricco di doppi sensi, infarcito

Spesso i giovani si mascherano dietro un'apparenza di sicurezza e di arroganza.

© Suzanne Tucker - Shutterstock

In discoteca, nell'uniformità di vestiti, musiche, luci e ritmi ci si illude di recuperare i caratteri di una identità collettiva.

© Dmitry Shironosov - Shutterstock

di slang incomprensibili ai non addetti rivela una tendenza a privilegiare le relazioni blindate nel gruppo di appartenenza e piuttosto impermeabile a qualsiasi altro rapporto.

Ascoltare la vita

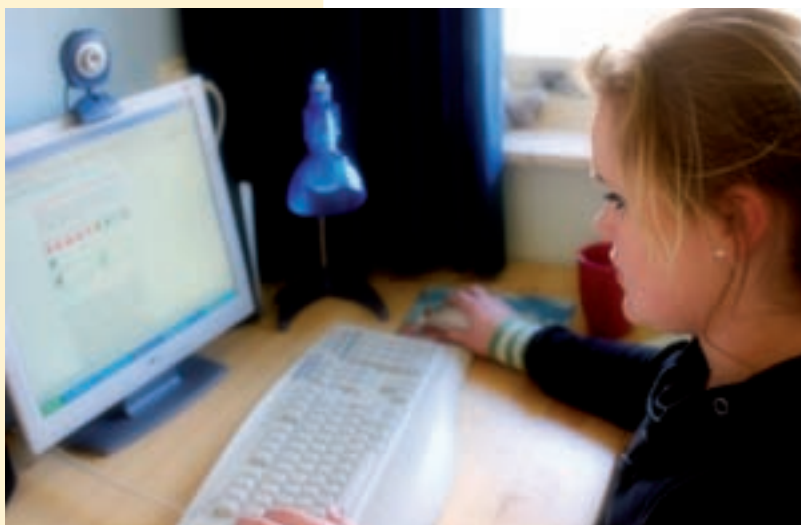
Se il giovane Werter si consumava nel chiuso della sua camera con la penna in mano, l'adolescente di oggi inganna la noia ed esorcizza le sue paure moltiplicando i contatti virtuali delle chat, attraverso gli strumenti che la tecnologia mette a sua disposizione. Vederli tecnologicamente aggiornati, spavaldi in compagnia, sciolti nel parlare, eleganti nel vestire, prestanti nel fisico, curati nell'aspetto, sembrano mettere soggezione agli adulti. Ma se una persona li avvicina, li ascolta e si lascia coinvolgere nei loro problemi, sente un tonfo al cuore. Li riconosce ripiegati su se stessi, fragili nei sentimenti, restii a prendersi impegni duraturi, spiazzati di fronte al dolore, impauriti dalla vita vera che preferiscono percepire attraverso il filtro protettivo del computer che evita l'impatto diretto con i propri simili. Quando passano dalla relazione di gruppo a quella familiare e sociale i silenzi prevalgono sui dialoghi, la spontaneità lascia strada al formalismo. Chiusi in se stessi "sentono" la vita nelle sue pulsioni, ma non la "ascoltano" nei suoi ideali e nei suoi valori.



tà

Un vuoto... da riempire

Nella solitudine delle loro camere plasmano e mettono alla prova i loro ideali accettando le sfide poste loro dai videogiochi, rimanendo restii ad aprirsi ai valori solidali. Informati sulle grandi tragedie ed ingiustizie della società moderna, raramente si sentono coinvolti nel cercare una soluzione. Molti per cancellare il vuoto interiore, si stordiscono con la musica "sparata a palla" in modo ossessivo. Le piste delle discoteche sono animate da monadi impermeabili tra loro: nell'uniformità di vestiti, musiche, suoni, luci, movimenti, ritmi ci si illude di recuperare, in perfetta solitudine, i caratteri di una identità collettiva. Nella massa ognuno è solo se stesso, con i suoi movimenti, con il suo personale modo di percepire e ballare la musica a tutto volume. Con le orecchie che scoppiano, con i battiti cardiaci alle stelle, con i neurotrasmettitori cerebrali sollecitati al massimo, si aprono i sensi,



▲ *Molti giovani esorcizzano le loro ansie moltiplicando i contatti virtuali, resi possibili dagli attuali strumenti tecnologici.*

© Killroy Productions - Shutterstock

tutte le inibizioni svaniscono, le paure si sciolgono, ogni goccia di energia viene bruciata e si ha la sensazione di essere vivi. Fatte le debite distinzioni, la solitudine dei ragazzi di oggi ha molte cose in comune con quella dei giovani poveri

e sfruttati della Torino ottocentesca dei tempi di Don Bosco. Siamo disposti a farcene carico con la stessa passione ed inventiva? Se sì, genitori ed educatori dovrebbero mettere il problema dell'educazione al primo posto delle loro preoccupazioni, vivere in funzione dei figli, preoccupandosi non solo del materiale, ma industrialandosi ad elaborare, in un confronto continuo e serrato con loro, un progetto da realizzare insieme e non rassegnarsi a



© Anton Zabielskiy - Shutterstock ▲

consegnare il problema del tempo libero in mano a chi ha solo l'interesse di ricavare il massimo del profitto economico, senza preoccuparsi dell'aspetto educativo ma solo di quello ludico.

Ermete Tessore

tessore.rivista@ausiliatrice.net